

Diocesi di Vallo della Lucania

Sintesi diocesana



Introduzione

Il 17 ottobre 2021 la Diocesi di Vallo della Lucania ha aperto la prima fase sinodale con una celebrazione presieduta da S.E. Mons. Miniero nella Chiesa Cattedrale di Vallo della Lucania. Già alla fine di settembre, convocando l'Assemblea generale del Clero, il Vescovo, aveva consegnato ai presbiteri della diocesi il *Vademecum per il Sinodo sulla sinodalità*. Nei giorni seguenti l'apertura del Sinodo diocesano, il Vescovo, ha poi incontrato personalmente i componenti dei Consigli pastorali foraniali per promuovere, attraverso un percorso mediale, l'impegno della Diocesi. Obiettivo degli incontri è stato iniziare a coinvolgere le comunità attraverso i propri consigli pastorali perché si impegnassero nell'esercitare un ascolto reciproco, profondo e rispettoso. A metà novembre è stata costituita l'Equipe sinodale diocesana con la quale il Vescovo ha definito il programma e le cronotappe del lavoro da realizzare i mesi successivi. L'equipe è stata organizzata in tre commissioni per la comunicazione, la preparazione dei sussidi della preghiera e del sussidio per i centri di ascolto. Una volta elaborati, questi testi, sono stati consegnati, unitamente al programma di lavoro, ai vicari foranei per la diffusione degli stessi nelle parrocchie.

La costituzione dei gruppi di ascolto a cura delle parrocchie ha poi subito uno slittamento in ordine temporale causa l'aumento dei contagi per la pandemia. Da metà febbraio a metà marzo è stato possibile avviare la fase di ascolto che ha visto la partecipazione di 93 parrocchie su 140 presenti in diocesi.

Le sintesi parrocchiali, frutto di questi incontri, sono giunte ai Vicari foranei che hanno provveduto a farne una sola sintesi per ognuna delle cinque foranie in cui è suddivisa la diocesi.

Nel fare un resoconto del lavoro svolto dalle parrocchie si è tenuto presente che:

“Lo scopo del Sinodo non è produrre documenti, bensì far germogliare sogni, far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, imparare l'uno dall'altro e creare un immaginario positivo che illumini le menti e scaldi i cuori.”

La nostra Chiesa locale, intesa sempre più come assemblea viva di credenti, si è posta in ascolto di diverse figure, religiose e laiche, che operano all'interno delle comunità parrocchiali ma anche in alcuni ambienti di vita nella società civile; emergono pertanto dei punti fondamentali in relazione alle nuove sfide che la Chiesa è chiamata ad affrontare.

Il cammino sinodale sta diventando davvero una bella e feconda esperienza di Chiesa. Questa prima fase ha suscitato molto interesse non solo tra i battezzati, i cosiddetti praticanti, ma anche tra quanti si considerano lontani dal perimetro ecclesiale. Ci sembra pertanto di cogliere dei “*segnali di luce*” seppur nella penombra dello scenario epocale e pandemico che stiamo attraversando. È in atto un processo lento ma graduale, irreversibile, di una chiesa che cammina con la gente. In particolare, è emerso che le varie esperienze di sinodalità vissute nelle comunità parrocchiali, hanno avuto tutte un unico scopo, vivere oggi e in futuro con uno stile sinodale nell'unico cammino di Cristo: la comunione, la partecipazione e la missione.

Dalla rilettura delle sintesi parrocchiali divenute poi foraniali senz'altro emergono segnali di luce. La dimensione della fede è ancora largamente presente attraverso la pietà popolare e i sacramenti. L'Eucarestia rimane fonte e culmine della vita dei credenti unitamente all'ascolto della Parola. Le comunità parrocchiali sono ancora considerate “fontane del villaggio” a cui attingere l'acqua della grazia, nonostante la fatica di una catechesi, che stenta a coinvolgere il vissuto. La Famiglia, con tutte le sue problematiche, che la indeboliscono, rimane per molti, punto educativo portante. Va maturando una certa sensibilità e si accresce il laicato ministeriale che costituisce un valido contributo per le nostre comunità, anche numericamente piccole. Il desiderio di camminare insieme a livello interparrocchiale e foraniale diventa occasione non solo di conoscersi bensì anche di confrontarsi per trovare vie nuove di annuncio e di testimonianza della fede.

Gli incontri sinodali, dove è stato possibile farli in presenza, hanno avuto luogo in una atmosfera piacevole e serena di ascolto e di confronto e hanno visto la partecipazione di genitori, coppie, giovani, lavoratori, confraternite, animatori liturgici, assemblee parrocchiali, amministratori comunali, ragazzi delle scuole superiori, rappresentanti istituti scolastici, gruppi e movimenti quali

l'Azione Cattolica, l'Avo e la Conferenza di San Vincenzo. Hanno destato particolare interesse le sintesi scaturite dagli incontri realizzati negli istituti scolastici grazie alle quali è stato possibile dare voce ai tanti giovani, studenti degli istituti superiori.

Ogni comunità in base alle proprie esigenze ha organizzato gli incontri con differenti modalità (distribuzione di questionari, incontri in presenza, ecc.) tenendo sempre presente la domanda principale del Sinodo. Per rispondere ad essa è stato utile seguire le piste di riflessione (tutte o alcune di esse) proposte a livello nazionale e indicate nella brochure preparata a livello diocesano.

Compagni di viaggio

La maggior parte dei partecipanti ai gruppi di ascolto sostiene che la Chiesa deve essere la casa di tutti perché è formata da tutti i battezzati anche se molti fedeli partecipano solo alle funzioni più importanti. Da questi comportamenti capiamo che nella nostra Chiesa, in molte comunità, si fa fatica a camminare insieme, al passo con i tempi e con le nuove tecnologie.

Soprattutto in questo tempo di pandemia si sono aggravate problematiche già esistenti, difficili da fronteggiare se si resta Chiesa chiusa: perdita del lavoro, anziani sempre più soli, lutti, giovani senza lavoro, famiglie lasciate sole e considerate “fuori” dalla Chiesa (separazioni, divorzi, convivenze). Allo stesso tempo, diverse comunità, durante questa pandemia, hanno apprezzato e utilizzato le tecnologie digitali grazie alle quali ci si è sentiti meno soli e, nello stesso tempo, ci si è resi conto di quanto sia importante potersi incontrare in presenza e sentirsi sempre più comunità.

In definitiva, nella nostra Chiesa locale, esistono realtà in cui ci si sforza di camminare insieme e di avvicinare chi è lontano, accogliendo tutti, anche chi non vive nello stesso perimetro parrocchiale. È necessario però che ciò avvenga in tutte le comunità. Solo così potremo diventare Chiesa aperta che si fa carico delle fragilità esistenti e delle povertà del nostro tempo, una Chiesa sempre più coraggiosa e sempre più fortemente missionaria.

L’ascolto

Ascoltare è uno dei tre verbi che Papa Francesco ha scelto per il Sinodo. L’ascolto è il metodo migliore per individuare ogni problematica in tutti i campi sociali ed ecclesiali.

Ogni persona è desiderosa di essere accolta, ascoltata e perdonata, ma, per fare ciò, ognuno deve farsi carico di chi si sente smarrito: il pensiero corre alle famiglie ferite, separati e divorziati, con tutte le loro problematiche. Questi nostri fratelli devono essere accolti e ascoltati con l’amore che Gesù ha avuto nei confronti della Maddalena. Tante volte l’incapacità di ascolto e accoglienza da parte delle nostre chiese, allontanano i fratelli che vivono situazioni di irregolarità ed essi sono spinti a cercare nelle altre confessioni religiose ciò che non trovano nella Chiesa. Spesso si fa molto poco per evitare che un fratello si senta escluso dalla Grazia che invece è gratuita ed è per tutti.

Il sapere ascoltare, richiede spirito di servizio, umiltà, tanta buona volontà e tempo da dedicare al fratello bisognoso di tutto. Non è bello sentir dire che noi cristiani non siamo disponibili all’ascolto ma tante volte succede. La società in cui viviamo non ha una propensione all’ascolto, la Chiesa, invece, deve sempre privilegiare l’accoglienza e l’ascolto non solo nei confronti dei fratelli che partecipano alle liturgie domenicali. Purtroppo, diverse persone non si avvicinano alle comunità e non parlano dei propri problemi per paura di essere giudicati. L’ascolto, infatti, appare tante volte condizionato dal pregiudizio che diventa ostacolo difficile da superare quando si trasforma in giudizio morale.

Il saper ascoltare non è importante solo nelle realtà parrocchiali, ma anche nelle famiglie, nelle scuole e nella società tutta. Il punto di partenza è quello che ognuno deve dedicare più tempo all’ascolto dell’altro perché anche la persona più lontana ha il desiderio di parlare per essere incoraggiata ed amata. Ascoltare le persone che incontriamo significa quindi condividere, farsi abitare dalle loro storie ancora prima di annunciare il Vangelo stesso. L’annuncio evangelico, del resto, non si trasmette con formule prestabilite ma lo si porta alle persone con cui ciascuno ha a che fare, tanto ai vicini tanto agli sconosciuti. È un dialogo personale, in cui ogni persona si esprime e condivide le sue speranze, le sue gioie, le sue sofferenze, le preoccupazioni e tante altre cose. Facendo tutto questo, forse, potremo riconoscerci e guardarci come fratelli.

Per ascoltare bisogna anche imparare a fare silenzio. Anche il silenzio diventa quindi una forma di ascolto: è un servizio, una diaconia. San Giuseppe ci insegna questa capacità di fare spazio e dare tempo al silenzio. Le parole, che nascono dal silenzio, sono figlie dell’ascolto.

In conclusione, la Chiesa deve impegnarsi nell’ascolto, aiutando le persone a vivere in pienezza la vita parrocchiale fatta di preghiera, di incontri e di rapporti umani, riscoprendo anche la convivialità e la gioia della festa (elementi che non devono mai mancare nelle comunità). Tutto ciò aiuta a sentirsi

più in comunione e ad attirare tutti in particolar modo i giovani. Anche Gesù faceva sì che i momenti di festa diventassero occasioni per condividere la gioia nella fraternità.

Specialmente per i giovani post cresima è necessario promuovere questo camminare insieme tenendoli stretti alla comunità. Per fare ciò è necessaria la collaborazione tra tutto il popolo di Dio, tra i giovani e i sacerdoti. I giovani del nostro tempo hanno sete di Dio ma spesso non lo sanno perché non siamo in grado di far loro percepire questa sete.

Parlare chiaro

Parlare chiaro nella libertà, nella verità e nella carità rappresenta probabilmente uno dei tratti più complicati nel mondo di oggi e perciò anche nelle nostre parrocchie. Alcuni hanno sottolineato l'importanza del dialogo, della libera espressione dei propri pensieri affermando però che in determinati contesti non è sempre possibile parlare apertamente.

Dalle sintesi parrocchiali è emerso che per alcuni fedeli la Chiesa ha sempre usato un linguaggio chiaro, semplice e veritiero e che i sacerdoti cercano ugualmente di farsi comprendere da tutti, compreso i bambini. Solo chi non vuole intendere non intende. Entrando però nello specifico di alcune singole esperienze qualcuno sottolinea che noi cristiani facciamo a volte fatica a farci comprendere specialmente quando siamo chiamati a testimoniare con la vita la Parola di Dio.

Un po' tutti avvertono la necessità di coinvolgere i giovani che sono forse i più lontani, attraverso uno stile più comunicativo a loro adatto. Da qui la necessità di incontrare e formare le famiglie perché i genitori siano i primi evangelizzatori e alleati dei catechisti. È emersa quindi la necessità di una formazione religiosa a 360 gradi che sia rivolta a tutte le fasce di età, dai bambini agli adulti e agli anziani.

Per fare in modo che i giovani siano partecipi della vita delle comunità bisogna usare un linguaggio chiaro, una maggiore coerenza, il dialogo, l'incontro personale, la preghiera, ma, soprattutto accoglierli con affetto, grande tenerezza e delicatezza, proprio come ha fatto Gesù che educava i suoi discepoli alla consapevolezza e alla corresponsabilità dando per primo l'esempio.

Celebrare

La partecipazione alle celebrazioni è un'occasione per sentirsi parte del nostro camminare insieme: dobbiamo sentirci una comunità fraterna in quanto l'Eucarestia è il momento centrale della vita di un credente. Sono diversi gli aspetti positivi emersi dal confronto avvenuto nell'ambito degli incontri sinodali: le omelie, dove espresse con un linguaggio semplice, vengono comprese da tutti; in tante comunità si promuove la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia anche se non sempre si riescono a coinvolgere le famiglie (soprattutto ad evitare che si accostino ai sacramenti solo in occasione delle Prime comunioni o Cresime dei figli). Vengono anche sottolineati alcuni punti di debolezza: la mancanza di attrattiva per i giovani, i quali dovrebbero essere sempre coinvolti nelle celebrazioni; in alcuni paesi più interni ma non solo, si verifica un progressivo spopolamento soprattutto della fascia giovanile; a volte mancano gli strumenti e le persone formate che aiutino a comprendere il significato dei gesti e della simbologia che caratterizzano le celebrazioni, rendendole così attraenti e significative; in molte comunità sono presenti lettori e catechisti ma senza che siano stati istituiti i ministeri laicali del lettorato e dell'accollato e ordinati nuovi diaconi; alcuni poi lamentano il fatto che gli incarichi di servizio nella parrocchia vengano dati sempre alle stesse persone. Dai fedeli giungono anche interventi propositivi: ove sono presenti animatori liturgici (coro o singolo organista) bisogna incentivare il canto corale con l'ausilio di libretti ed eseguendo canti adatti all'assemblea; si sente la necessità, in tutte le comunità, di attivare corsi di formazione a riguardo, in modo che possono esser coinvolte più persone, soprattutto giovani. È necessario prendere coscienza che la vita delle persone non è più scandita dai tempi liturgici e non esiste più quella bella commistione tra fede e quotidianità. Altra riflessione a riguardo è che i sacerdoti avendo in diversi casi molte parrocchie non riescono a seguire la preparazione che deve precedere ogni celebrazione. È tempo di recuperare forza di attrazione, rinnovando il proprio modo di comunicare anche perché è grande il rischio di far

percepire le liturgie come un insieme di gesti vuoti e incomprensibili che non parlano alla vita delle persone e non danno speranza a chi si sente smarrito.

Corresponsabili nella missione

Il tema è stato affrontato abbracciando svariati ambiti della vita individuale e comunitaria e mettendo a confronto diverse generazioni: giovani, adulti e anziani. È emerso che essendo cambiato lo stile di vita i cristiani hanno sempre meno tempo da dedicare alla pratica religiosa e alle attività promosse e realizzate nelle parrocchie. Inoltre, rispetto alle generazioni precedenti, i fedeli appaiono più fragili e meno radicati nella fede. Si rende necessaria quindi una figura pastorale che faccia da collante e incentivi ognuno a sentirsi corresponsabile della missione della Chiesa.

È parere comune che la missionarietà appartenga a tutto il popolo di Dio e non si può delegare la gestione della comunità al solo Parroco.

Occorre creare momenti di aggregazione e partecipazione per fare in modo che la platea degli operatori si ampli in maniera significativa. Riuscire a fare ciò è la vera sfida. Il fatto che i partecipanti agli incontri sinodali ne abbiano consapevolezza è già un fatto positivo. Per favorire l'ampliamento della platea dei partecipanti alla vita attiva delle comunità la Chiesa andrebbe arricchita di una schiera di missionari in ogni zona e in ogni comunità così da creare una catena di novità e corresponsabilità tra tutti i fedeli credenti e no. In questo modo potremo camminare insieme. Dobbiamo sentirci tutti missionari, tanto più nelle piccole comunità. Purtroppo, sono ancora pochi coloro che si sentono chiamati a partecipare alla vita della comunità nonostante le tante catechesi sulla "missionarietà della Chiesa". Eppure, l'educazione alla corresponsabilità da parte di tutti i battezzati è diventata una realtà viva nella Chiesa dei tempi moderni.

Una nota in particolare è rivolta alle persone che si occupano della catechesi: non ci si può affidare alla buona volontà dei singoli, alla loro disponibilità ma bisogna indirizzare tale impegno su un percorso di conoscenza e di autentico discernimento della Parola di Dio. Ancora una volta si richiama la necessità di una formazione valida per diventare e sentirsi corresponsabili della missione.

Per quanto riguarda l'impegno sociale dei cristiani è necessario ancora di più essere Chiesa in uscita aprendosi ai bisogni della società civile e portando a tutti l'esperienza del Vangelo.

Il dialogare nella Chiesa e nella società

Nelle nostre comunità ancora pochi sono a conoscenza del cammino ecclesiale regionale, nazionale e universale ma c'è la consapevolezza che affinché possa avviarsi una fase di rigenerazione occorre "camminare insieme" alla Chiesa universale con perseveranza e pazienza. La responsabilità del mancato raggiungimento di questo obiettivo è dei Parroci, della Diocesi ma anche dei fedeli a cui poco interessano queste realtà vissute al di fuori del proprio territorio. È già difficile trovare il dialogo nell'ambito delle stesse comunità, alcune volte non si capisce neanche quanto sia importante e necessario. Tante volte prevalgono usi e tradizioni locali che trasformano le comunità in "comunità domestiche" poco inclini all'apertura verso altre realtà ecclesiali di più ampia dimensione. Risulta difficile anche far dialogare due parrocchie diverse ed è presente una sorta di "campanilismo" che poco giova al dialogo. Una Chiesa che dialoga si riconosce unita al messaggio di Cristo.

La Chiesa deve essere in costante dialogo con la società civile e deve promuovere azioni comuni. La famiglia resta la base del "camminare insieme" e deve essere al centro del dialogo nella Chiesa e nella società civile. Con umiltà possiamo imparare a camminare insieme con le altre realtà: politica, economia, cultura, arte, lasciando che al centro di tutto ci sia l'essere umano, la sua dignità.

Il dialogo è l'unica strada per "camminare insieme", favorisce l'inclusione evitando quindi l'emarginazione e serve a costruire rapporti autentici. In alcune comunità emerge una mancanza di credibilità della Chiesa che appare ricca, piena di pregiudizio, moralistica e lontana dalla vita della gente mentre si desidera una Chiesa più semplice e povera, sul modello di San Francesco e sullo stile di Papa Francesco.

Ecumenismo

L'unità dei Cristiani è un'aspirazione millenaria della Chiesa di Cristo. Sapere che tanti credenti in Cristo siano separati è un aspetto che tanti ritengono negativo. I fedeli interpellati pur comprendendo l'importanza del confronto e del dialogo ecumenico trovano difficile scoprire punti di contatto perché a volte i fratelli di altre confessioni si pongono in competizione se non addirittura in antitesi con la Chiesa Cattolica. Invece in alcune comunità dove sono presenti fratelli protestanti/evangelici o di altre confessioni si riescono ad intrattenere relazioni semplici anche accogliendo l'altro nel rispetto di usi e tradizioni. Per favorire il dialogo ecumenico si potrebbero organizzare incontri anche a livello locale (foraniale/zonale) nell'ambito dei quali evidenziare i punti in comune ed imparare a "conoscere l'altro".

Autorità e partecipazione

Dalle riflessioni in merito alla partecipazione attiva dei laici nell'ambito della Chiesa è emerso che mentre alcuni pensano che la Chiesa di oggi non sia pronta a promuovere i ministeri laicali (lettorato, accolitato, ecc.) secondo altri lo è. Ciò che manca è la formazione di laici disposti a svolgere questi ministeri. Si auspica un maggiore coinvolgimento degli stessi anche organizzando incontri al di fuori della celebrazione domenicale e favorendo la loro partecipazione agli organismi di comunione costituiti dal Vescovo. Il ruolo dei laici è fondamentale. Non si può delegare al Parroco ed a pochi di buona volontà ogni attività. Tante volte però "la porta è aperta" ma mancano le persone disponibili. In molte comunità sono presenti gruppi parrocchiali oltre ai Consigli Pastoralisti e i Cori (Azione Cattolica, Caritas, catechisti, ecc.) ma a volte la mancanza di comunicazione tra essi li rende poco credibili agli occhi della comunità. È vero anche che questi gruppi andrebbero accompagnati e incoraggiati dai Parroci.

Tutti concordano nell'affermare che gli organismi di comunione sono esperienze belle e feconde quando vengono coordinati bene.

Discernere e decidere

Una gran parte dei partecipanti crede nella validità degli Organismi di partecipazione istituiti dal Vescovo (Consigli Pastoralisti Parrocchiali, Consigli Pastoralisti Foraniali) in quanto sono espressione di una Chiesa che vive e alimenta la corresponsabilità sinodale. Attraverso di essi il popolo di Dio può interfacciarsi con la Diocesi. Anche qui si chiede una maggiore formazione dei componenti anche a cura dei vicari foranei da realizzarsi nelle varie parrocchie della forania. Alcuni lamentano la "staticità" di questi gruppi che non solo non favorisce l'avvicinamento di altre persone ma addirittura crea luoghi di potere dove si prendono decisioni con arroganza e senza averne la competenza. Purtroppo, ci sono realtà che denunciano una Chiesa "chiusa" in cui apparentemente vengono formati organismi di partecipazione senza però che questi abbiano autonomia decisionale. Al contrario le decisioni vengono prese a livello diocesano o parrocchiale e poi comunicate ai gruppi. Questa mancanza di trasparenza crea disappunto e quindi divisioni e incomprensioni mentre basterebbe chiarire le motivazioni per cui alcune decisioni vengono assunte.

Riferiscono in una sintesi foraniale che nella fase di discernimento in cui ci si è chiesto cosa allontana o avvicina di più a Dio, durante alcuni incontri si sono udite più critiche che proposte. Ciò denota che non è chiaro cosa bisogna fare per avere un cuore aperto e partecipe. Il Parroco, i Consigli Parrocchiali, gli organismi e i gruppi della parrocchia fanno non poca fatica a cercare di ampliare la sfera dei partecipanti ma non basta. Le difficoltà sono molte ma bisogna superarle con fede e determinazione.

Formarsi alla sinodalità

Aver accettato Gesù nella nostra vita ci pone l'obbligo di condividere una vocazione comune: camminare insieme verso Dio. Per fare ciò dobbiamo imparare: a rimetterci in discussione superando i vecchi stereotipi che ci condizionano (ad esempio che l'evangelizzazione sia compito dei soli sacerdoti e/o religiosi), a metterci in ascolto dell'altro, a guardare oltre. Perché ciò sia possibile

abbiamo bisogno di guide spirituali che aiutino a formarci al “camminare insieme”. Una voce unica basata sulla Parola di Dio e capace di accogliere ma anche di correggere e guidare.

La maggior parte delle nostre comunità deve ancora formarsi allo stile sinodale ma gli incontri promossi e realizzati in occasione di questa prima fase di ascolto sono certamente la base su cui lavorare per il futuro. Certo il cammino è ancora lungo, bisogna formare gli operatori pastorali impegnati nel cammino sinodale affinché si facciano promotori nelle parrocchie delle iniziative organizzate a livello diocesano e nazionale sul Sinodo Universale. Inoltre, la nostra Chiesa locale deve fare i conti con la frammentarietà del territorio formato da tanti paesi collinari e costieri in cui si vivono realtà diverse, dallo spopolamento dovuto alla mancanza di lavoro per cui una larga fetta di giovani si sposta nei centri più grandi e industrializzati. Certamente una soluzione potrebbe essere di creare una maggiore collaborazione tra le parrocchie attraverso l’interparrocchialità: frequenti scambi di idee e vedute, iniziative intercomunitarie, celebrazioni comuni, alternanza dei parroci fra loro per la celebrazione delle messe domenicali. Altra soluzione per le piccole comunità potrebbe essere quella di affidarsi al ministero laicale per ciò che è consentito dalle norme della Chiesa. Insomma, un dinamismo che offra nuova linfa alle comunità.

Appare chiara la necessità di intraprendere un nuovo cammino utilizzando un metodo di approccio diverso da quello attuale. Questo vale tanto più nei confronti dei giovani per i quali occorrerebbe creare dei luoghi di aggregazione dove fare esperienza della gioia del Vangelo. I giovani, infatti, chiedono una Chiesa più gioiosa ed attraente, vicina alla vita dei propri fedeli ed aperta ai bisogni reali del singolo e della comunità, una Chiesa comprensiva ed accogliente nella forma e nella sostanza.

In particolare, una sintesi ha evidenziato che largo spazio deve essere dato alla preghiera organizzando incontri guidati che possano soddisfare la sete di spiritualità che mai come oggi può aiutarci a superare la negatività del presente.

L’entusiasmo dimostrato da coloro che hanno partecipato agli incontri sinodali, nonostante il poco tempo a disposizione, ci fa capire che l’azione dello Spirito ha dato e darà i suoi frutti se “cammineremo insieme” sostenendoci e amandoci come fratelli in Cristo Gesù. Alcuni di essi, sentendosi interpellati su questi temi, hanno deciso di mettersi in gioco e dare il proprio contributo ritenendo che il parroco e la platea ridotta dei suoi collaboratori non possono da soli procedere nella direzione indicata dal cammino sinodale.

Resta la consapevolezza che la Chiesa così come Cristo l’ha voluta è formata da donne e uomini fragili ed imperfetti che si sforzano di annunciare con gioia in Vangelo ma che hanno bisogno di questi momenti di condivisione e riflessione in stile sinodale per “camminare insieme”.

Conclusioni: prossimi passi

Nonostante le diverse aperture da parte della Chiesa, permangono alcune resistenze dovute alle abitudini, al “si è fatto sempre così” e alla concezione della fede ancora come “altro” rispetto al mondo vissuto. I nostalgici di mestiere che pur fanno rumore nelle nostre comunità parrocchiali, stanno diventando sempre più voci fuori dal “coro”. Attivare processi assumendo la pazienza del Seminatore, deve costituire lo stile di una Chiesa che cammina con la gente e che, nell’ascolto della Parola, sa leggere i segni dei tempi. Bisogna essere perseveranti e pazienti, risulta necessario creare più spazi di dialogo per imparare a superare ogni tipo di egocentrismo, imparando così ad affrontare ed a superare le divergenze. Ciò che spesso ostacola è il prevalere di atteggiamenti accusatori non finalizzati a costruire rapporti autentici, ma piuttosto a troncane relazioni. Ogni sforzo per rendere concreti la partecipazione e il confronto, risulta oggi fondamentale.

Il Sinodo ci chiama a camminare insieme, come parrocchia, come comunità, come Chiesa in “uscita”. La nostra stessa esistenza è un viaggio che siamo chiamati a fare insieme a Cristo e con i compagni; Gesù ha un volto eterogeneo e multiculturale; pertanto, siamo chiamati ad intrecciare relazioni e ad imparare l’uno dall’altro. Concetto facile da esprimere a parole ma più complesso da mettere in pratica.

L’augurio è che questa esperienza possa essere la prima di tante altre che vedano il coinvolgimento sempre più attivo delle comunità e il desiderio di moltiplicare le occasioni per dare la parola a tutti, soprattutto ai giovani, aprendosi alla potenza dello Spirito Santo. Possano le nostre comunità diventare fucine di attività, di proposte, di dinamismo e di accoglienza così da divenire sempre più parte attiva del cammino sinodale.

Appendice

La diocesi di Vallo della Lucania, insieme alla diocesi di Teggiano, è nata nel 1851 dallo smembramento della Diocesi di Capaccio, nella quale erano confluite le antiche Chiese di Paestum, Velia e Marcellianum. Si estende dal Sele al Mingardo e dal Tirreno ai monti Alburni. Attualmente raggruppa 140 parrocchie, distribuite in cinque foranie e disseminate su quel vasto territorio che è il Cilento, insieme agli Alburni Parco Nazionale e Patrimonio Mondiale dell'Unesco. Si va dalle alte montagne (Cervati, m.1899; Gelbison o Monte Sacro, m.1705, monte Stella, m.1130), alla zona collinare, per finire con la piana del Sele e i paesi rivieraschi, che vanno da Paestum fino a Palinuro. Ricco di bellezze naturali e paesaggistiche, ultimamente sta sviluppando l'ospitalità turistica, con produzione di prodotti tipici, relativi in particolare alla dieta mediterranea, portata alla luce in questo contesto ambientale. Nell'ambito agricolo, permane la coltivazione dell'ulivo, del castagno, della vite e in parte del fico.

La maggior parte delle parrocchie è costituita dai tanti piccoli paesi collinari, che soffrono un progressivo spopolamento, risultato del progressivo esulare dei giovani per motivi di lavoro o di studio. La maggiore consistenza demografica è concentrata tra la cittadina di Agropoli e la piana del Sele. La popolazione manifesta una grande sensibilità umana e anche religiosa. Nelle parrocchie si è sviluppato molto l'aspetto liturgico e catechetico e anche caritativo. Un grande rilievo riveste la religiosità popolare con le tradizioni portate avanti con trasporto e partecipazione. Il tempo del Covid 19 ha rallentato un po' la vita delle comunità e fatto emergere criticità già presenti e in parte evidenziate, come l'invecchiamento della popolazione disseminata nei minuscoli paesi serviti da un clero non adeguatamente sufficiente e dall'età media molto elevata, l'attaccamento alle tradizioni ataviche, creando una stanchezza dovuta alla staticità della situazione. Già prima presenti, il sopraggiungere del Covid 19 ha evidenziato anche alcuni aspetti positivi come l'esigenza di assunzione di responsabilità avvertita sempre più da un buon numero di laici e l'incremento delle vocazioni sacerdotali di nativi del luogo.

Nel tempo prima di Natale, sia il Vescovo personalmente con slides precedentemente preparate e agendo soprattutto con gli organismi di partecipazione a livello foraniale, sia i singoli parroci con il materiale predisposto dall'équipe sinodale appositamente costituita dal vescovo, hanno fatto conoscere al popolo l'iniziativa del cammino sinodale.

In questo contesto, con i limiti imposti e la dovuta cautela richiesta dalla recrudescenza della diffusione pandemica nei mesi invernali, novantatre parrocchie hanno attivati gli incontri sinodali coinvolgendo gli organismi di partecipazione (consigli parrocchiali pastorali, consigli parrocchiali per gli affari economici) catechisti, famiglie, soprattutto dei fanciulli frequentanti il catechismo, ragazzi e altri liberamente partecipanti, con l'attivazione di gruppi da un minimo di uno a una pluralità di un certo rilievo. Lo sviluppo ha visto, dopo la sintesi parrocchiale, una prima sintesi foraniale. A partire dalle cinque sintesi foraniali è stata elaborata la sintesi diocesana. In essa, poi, è confluita anche la sintesi dell'ascolto promosso nelle scuole superiori sia tra gli studenti che tra i docenti e anche l'ascolto promosso in alcuni sporadici specifici gruppi. Va ricordato che alcune parrocchie sono riuscite anche a sentire gruppi di persone impegnate nel sociale e nell'amministrazione della cosa pubblica.